



FOCUS:
Le PMI di BRESCIA sul tema ENERGIA

Maggio 2026

Maria Garbelli ©

Centro Studi
CONFAPI BRESCIA

INDICE

<i>Anagrafica</i>	3
<i>Congiunture energetiche a confronto</i>	4
<i>I risultati del focus</i>	5
<i>Appendice</i>	11

Anagrafica

L'analisi dei dati congiunturali per la provincia di Brescia analizza un campione di cento imprese che rappresenta il tessuto di imprese di piccole e medie dimensioni associate a Confapi Brescia.

Il campione è classificato per settore d'appartenenza e per dimensione aziendale, commisurata nel numero di dipendenti e nel fatturato.

Dalla compagine sociale, si sottolinea il rilievo del settore metalmeccanico, da solo rappresenta la metà delle piccole e medie industrie intervistate. Nel complesso – in quote residuali, ma equamente distribuite, sono raffigurati sostanzialmente tutti i settori.

settore	%	numero dipendenti	%
Agroalimentare	2%	1- 5	11%
Chimico	4%	6- 9	8%
Plastica-Gomma	6%	10- 15	33%
Metalmeccanico	48%	16-19	12%
Produzioni Meccaniche	8%	20-49	31%
Macchine	2%	50-99	4%
Impiantistica	1%	100-249	1%
Elaborazioni meccaniche	0%	250 e più	0%
Edile-lapideo	4%		
Elettromeccanica	4%		
Elettronica	0%		
Ceramiche-Vetro	0%	fatturato	%
Pelle-Calzature	0%	meno di 500.000€	4%
Tessile-Abbigliamento	4%	più di 500.000€, meno di 1Mil€	6%
Legno	1%	più di 1Mil, meno di 2Mil€	27%
Informatica-telecomunicazioni	4%	più di 2Mil, meno di 5Mil€	34%
Carto-Grafico-Editoria	1%	più di 5Mil, meno di 10Mil€	17%
Mobili Arredo	0%	più di 10Mil, meno di 20Mil€	10%
Servizi alle imprese	10%	più di 20Mil, meno di 50Mil€	2%
Altro	1%	più di 50Mil€	1%

In termini di organico, emerge la classe 10-15 dipendenti – che da sola rappresenta 3 intervistate su 10, così come la 20-49; le realtà che gestiscono tra le 10 e le 49 risorse umane, sono poco meno di 8 su 10.

Poco meno di 6 su 10 sono, in termini di fatturato, le imprese che generano tra 1 e 5 milioni di euro, 3 su 10 nella sola fascia 2-5 milioni.

Congiunture energetiche a confronto

I costi energetici sono tornati a essere, nel primo trimestre del 2026, una voce di pressione importante per le PMI bresciane, dopo un periodo di relativa quiete che aveva caratterizzato gran parte del 2024 e del 2025.

Nel quarto trimestre del 2025 la fotografia era ancora rassicurante: il 62% delle imprese del campione dichiarava costi energia stabili, e quelle che segnalavano un aumento marcato (oltre il 2%) si fermavano all'8%. La normalizzazione dei prezzi del gas che era proseguita per tutto l'anno, accompagnata dai progressivi tagli dei tassi della BCE, aveva creato condizioni di operatività relativamente serene anche per le imprese più energivore.

Lo scenario è cambiato bruscamente alla fine di febbraio 2026, con lo scoppio del conflitto in Iran e l'attacco alle infrastrutture qatariote di Ras Laffan, uno dei principali poli mondiali di liquefazione del gas. Il prezzo del gas TTF, che a inizio anno si era stabilizzato attorno ai 38 euro per megawattora, è quasi raddoppiato nel giro di pochi giorni, superando i 68 euro nelle settimane successive. Per il sistema produttivo italiano ed europeo questo rialzo si è trasmesso quasi automaticamente sui prezzi dell'energia elettrica all'ingrosso, dato il ruolo del gas come combustibile marginale che fissa il prezzo grossista nel mercato elettrico europeo.

L'effetto sul campione delle PMI Confapi Brescia è stato netto e immediato: nel primo trimestre 2026 il 70% delle imprese dichiara un aumento dei costi energia, di cui il 31% in misura marcata. Il dato si confronta con un quadro che, fino a pochi mesi prima, vedeva la stragrande maggioranza delle imprese in condizione di stabilità.

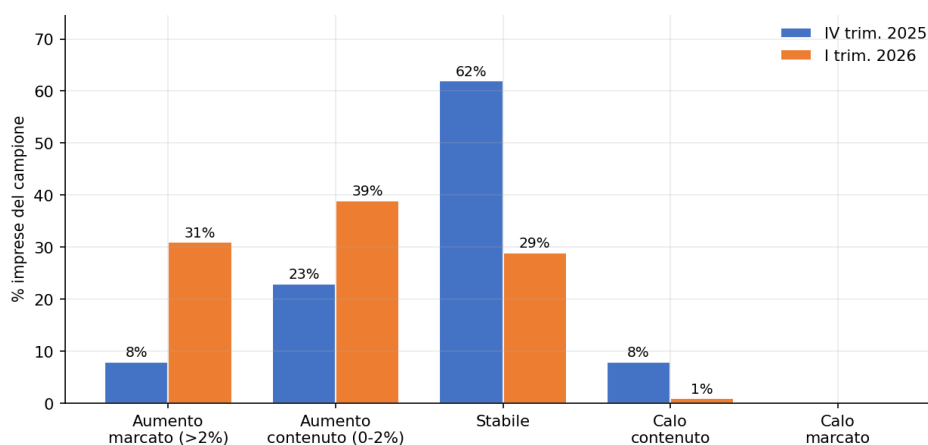


Grafico 1 — Variazione costi energia: confronto IV trim. 2025 vs I trim. 2026

Il quadro che emerge da questo confronto sottolinea una crescente e diffusa tensione sui costi energetici. La nuova fase di pressione presenta caratteristiche per molti versi diverse rispetto alla crisi del 2022-23: lo shock attuale è meno marcato per intensità assoluta, ma è arrivato più rapidamente e in un momento di aspettative al ribasso. Le imprese si stanno confrontando con questa nuova fase con strumenti di gestione e con strategie energetiche che si sono nel frattempo profondamente trasformate. Il presente focus si propone di fotografare questa trasformazione, attraverso le cinque domande sull'energia inserite nel questionario congiunturale del trimestre.

I risultati del focus

La fotografia di come le PMI bresciane si approvvigionano oggi di energia elettrica restituisce un quadro che è già profondamente diverso da quello che ci si sarebbe potuti attendere alcuni anni fa. Il modello prevalente nel campione è infatti quello dell'autoproduzione integrata da contratto esterno: il 39% delle imprese dichiara di avere un'autoproduzione parziale da fonti rinnovabili (tipicamente fotovoltaico) accompagnata da fornitura esterna; un altro 4% è in autoproduzione prevalente.

Sommando, è il 43% del campione a gestire almeno una parte significativa del proprio fabbisogno energetico in autonomia. Sul restante 57% del campione, il 28% si affida a un contratto a prezzo variabile o indicizzato, il 20% a un contratto fisso, e il 9% si rifornisce sul mercato libero/spot.

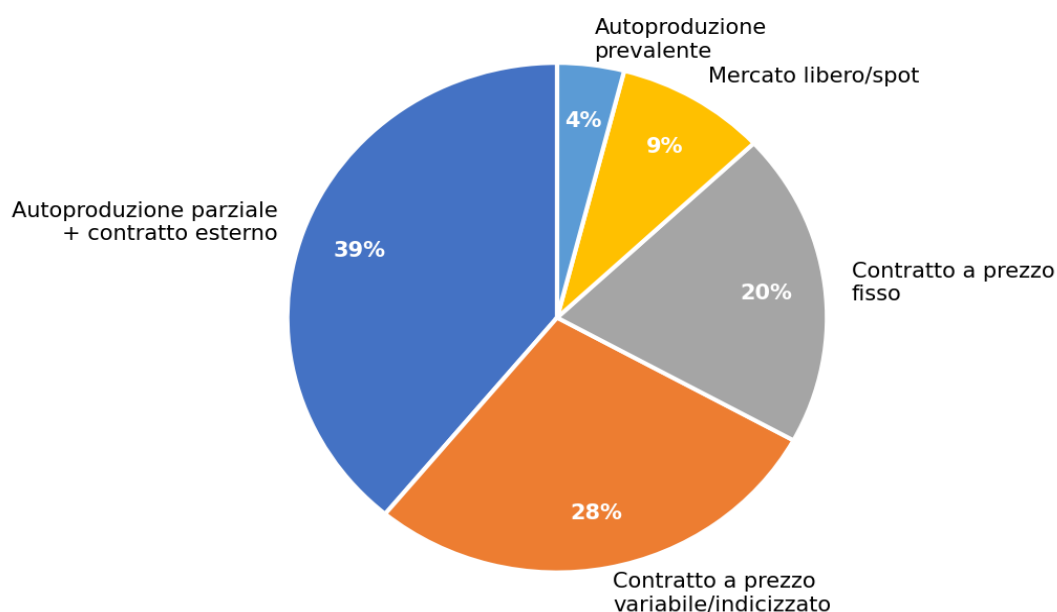


Grafico 3 — Modalità di approvvigionamento dell'energia elettrica

La tabella che segue pone in relazione la modalità di approvvigionamento dell'energia con la variazione dei costi energia rilevata nel trimestre, per verificare se le imprese in autoproduzione (totale o parziale) abbiano sentito meno la pressione sui costi energetici rispetto a quelle che si affidano interamente al mercato esterno.

I dati mostrano un quadro più articolato di quanto ci si potesse attendere. Le imprese in autoproduzione prevalente registrano l'aumento marcato dei costi energetici nella misura più alta (50%), seguite dalle imprese a contratto variabile (35%) e da quelle in regime ibrido (31%).

Tabella 1 — Variazione costi energia per modalità di approvvigionamento (% per riga)

Modalità di approvvigionamento	Aum. marcato (>2%)	Aum. contenuto (0-2%)	Stabile	Calo
Autoproduzione prevalente	50%	25%	25%	0%
Ibrido (autoprod + contratto)	31%	45%	24%	0%
Contratto fisso	27%	45%	27%	0%
Contratto variabile / indicizzato	35%	30%	30%	5%
Mercato libero / spot	17%	33%	50%	0%

Le imprese a contratto fisso, che sono quelle teoricamente più protette dallo shock di breve periodo, registrano comunque aumenti marcati nel 27% dei casi. Anche le imprese a mercato libero/spot, che paradossalmente segnalano la quota più alta di stabilità (50%) e la più bassa di aumento marcato (17%), si basano su una porzione molto contenuta del campione, e il dato va letto con la dovuta cautela. A pariale attenuante, si sottolinea la limitata numerosità delle famiglie, che può parzialmente condizionare i risultati della tabella.

Sul fronte della quota di energia da fonti rinnovabili effettivamente consumata (autoprodotta o comunque fornita), il campione si distribuisce su tutte le fasce previste dal questionario, con una concentrazione netta sui due estremi: il 31% delle imprese dichiara quota nulla di rinnovabili; sul fronte opposto, il 19% si colloca oltre il 50% e un altro 19% nella fascia 30-50%.

Le fasce intermedie raccolgono il 17% (10-30%) e il 14% (meno del 10%). La distribuzione mostra dunque due gruppi di imprese di pesi simili — chi non ha avviato la transizione alle rinnovabili e chi l'ha già completata superando la soglia del 50% — con un terzo intermedio che rappresenta una situazione di transizione in corso.

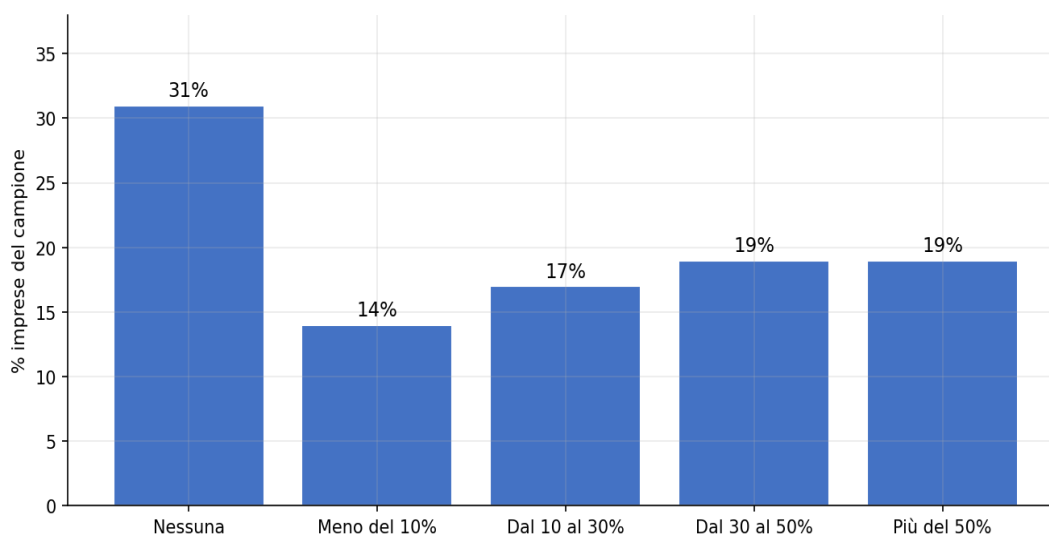


Grafico 4 — Quota di energia da fonti rinnovabili: distribuzione del campione

Interessante un'analisi incrociata delle risposte, che rivela una correlazione marcata tra la quota di rinnovabili e la classe di fatturato dell'impresa.

La tabella che segue, a doppia entrata, evidenzia i valori delle quote di rinnovabili, che vengono classificate per business size – in termini di fatturato, come da anagrafica di campione.

Tabella 2 — Quota di rinnovabili per dimensione aziendale (% per riga)

Dimensione (fatturato)	Nessuna	<10%	10-30%	30-50%	>50%
Micro (<1M €)	54%	15%	0%	23%	8%
Piccola (1-5M €)	37%	13%	13%	18%	18%
Medio-piccola (5-20M €)	20%	13%	23%	17%	27%
Media (>20M €)	11%	22%	33%	22%	11%

Tra le micro-imprese (sotto il milione di fatturato), la quota di imprese senza rinnovabili è del 54%, e solo l'8% supera la soglia del 50%. Tra le piccole (1-5 milioni), la quota nulla scende al 37% e il 18% è sopra il 50%. Tra le medio-piccole (5-20 milioni), la quota nulla scende ulteriormente al 20% e il 27% è sopra il 50%. Tra le medie (oltre 20 milioni), la quota nulla è all'11%, e oltre la metà del segmento ha già superato il 30% di rinnovabili nel mix.

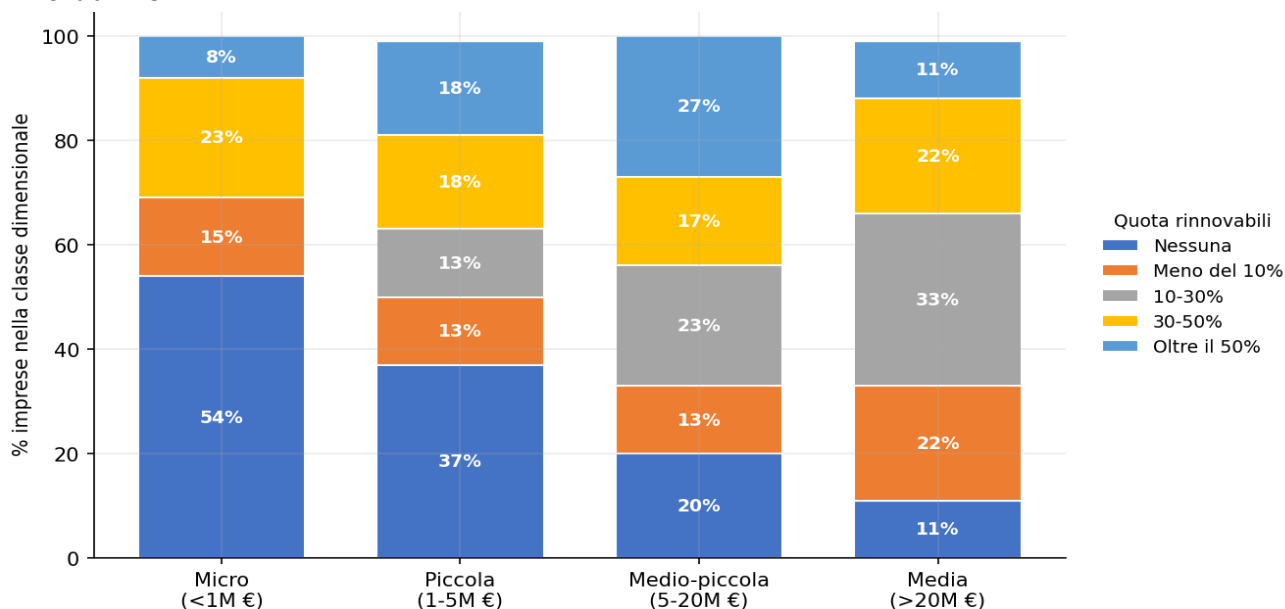


Grafico 6 — Quota di rinnovabili per dimensione aziendale

La fotografia del territorio si completa con il tema delle filiere. Alla domanda se le scelte energetiche dell'impresa siano influenzate dai partner di filiera (committenti o fornitori principali), i rispondenti si polarizzano su una risposta: più di 8 su 10 afferma che le proprie scelte energetiche sono autonome. Un altro 10% ha dichiarato di non operare in una filiera strutturata. Solo il 9% del campione riceve effettivamente

sollecitazioni dalla filiera: il 7% sotto forma di richieste di certificazioni e il 2% sotto forma di linee guida operative. Il dato è interessante anche se posto in confronto con quanto rilevato nel focus filiere e innovazione pubblicato a inizio 2025, dove il 34% delle imprese dichiarava di ricevere stimoli dalle filiere sul fronte della sostenibilità in senso lato (certificazioni ESG, indicatori non finanziari, bilanci di sostenibilità). Sullo specifico tema energetico, oggi, le sollecitazioni di filiera risultano molto più limitate.

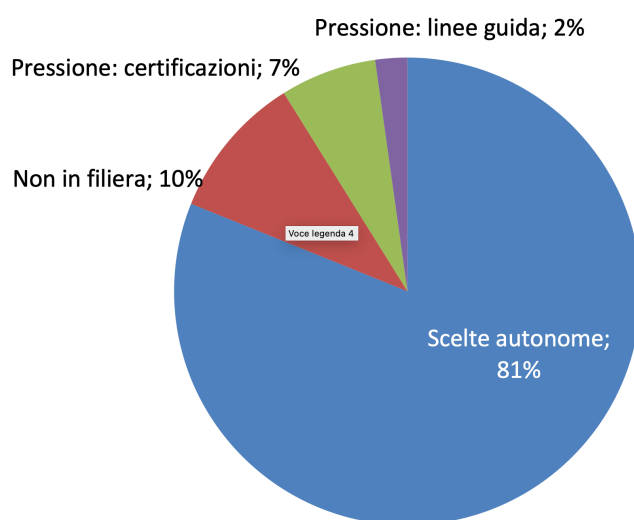


Grafico 5 — Influenza della filiera sulle scelte energetiche

Per poco meno di 7 intervistati su 10 l'andamento dei costi energetici non ha influenzato le decisioni operative del trimestre. Il restante 31% ha invece intrapreso una o più azioni concrete in risposta allo shock.

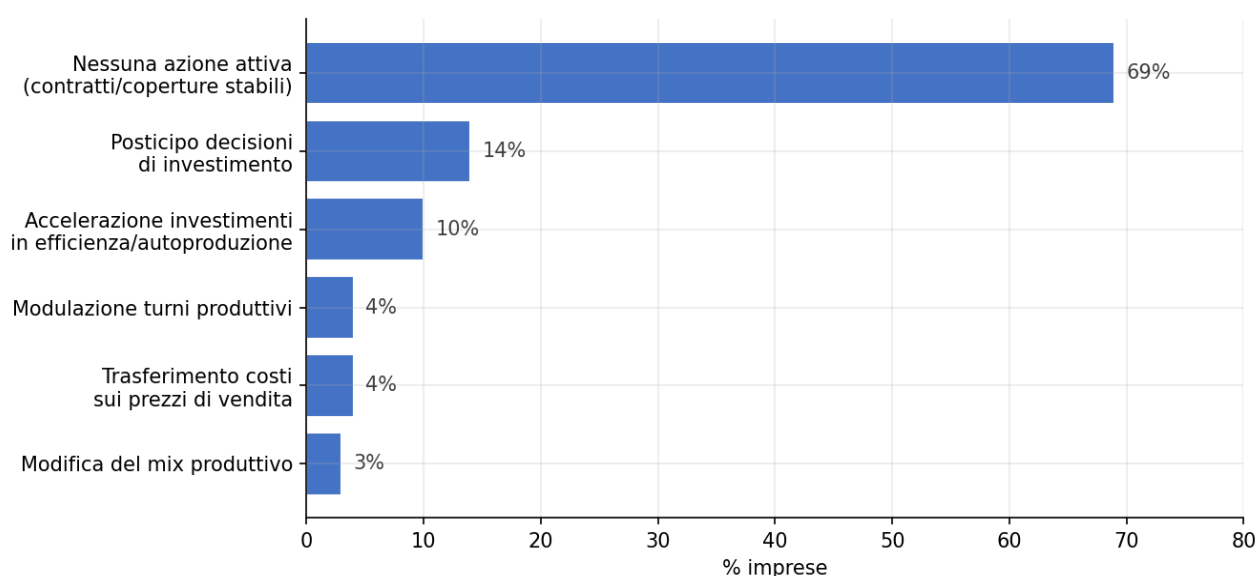


Grafico 2 — Reazioni operative al trimestre

Tra le imprese che hanno reagito attivamente, la risposta più diffusa è conservativa: il posticipo delle decisioni di investimento (14%). Segue, con il 10%, la risposta opposta: l'accelerazione degli investimenti in efficienza energetica o autoproduzione. Le altre tre opzioni — modulazione dei turni produttivi, trasferimento dei costi sui prezzi di vendita, modifica del mix produttivo — raccolgono quote più contenute, tra il 3% e il 4%. La coesistenza tra posticipo e accelerazione degli investimenti racconta una divaricazione di lettura dello stesso shock: alcune imprese vi reagiscono con prudenza, altre con urgenza.

Il tema energia sarà osservato speciale anche per i prossimi mesi: parte delle intervistate ne terranno prioritariamente conto, per tutte rimarrà una partita che produrrà impatti anche significativi di gestione.

In un orizzonte di osservazione di dodici mesi, le intervistate si dividono in quattro atteggiamenti strategici. il 23% ha già implementato una strategia energetica strutturata o considera la transizione come elemento centrale della propria strategia competitiva; il 27% ha in programma investimenti specifici nei prossimi dodici mesi; il 28% segue il tema ma senza investimenti pianificati; il 22% dichiara esplicitamente che la transizione non è e non sarà una priorità strategica.

Identifichiamo quindi quattro famiglie di imprese, sulla base dell'atteggiamento delineato sul futuro:

- Le strategiche – imprese che dichiarano esplicitamente che il tema energia è prioritario al momento e le scelte relative rientrano nei piani strategici aziendali
- Le investitrici – ovvero coloro che pur non dichiarando il tema energia quale strategico, hanno già elaborato piani di investimento specifico
- Le osservatrici – le intervistate che danno rilievo al tema, seguendone attentamente le dinamiche, ma non vi dedicano al momento investimenti specifici
- Le 'non-priorità' – coloro che dichiarano esplicitamente che il tema energia non rientra tra le priorità aziendali

Tabella 3 — Posizionamento sulla transizione energetica nei prossimi dodici mesi

Posizionamento	%
Strategia energetica strutturata o elemento centrale	23%
Investimenti specifici programmati nei prossimi 12 mesi	27%
Tema seguito senza investimenti pianificati	28%
Non è e non sarà una priorità strategica	22%

Le quattro famiglie – definite a partire dalla domanda sul posizionamento per i prossimi dodici mesi – presentano profili di comportamento sistematicamente diversi su tutti gli altri indicatori dell'indagine. Il grafico seguente propone il profilo sintetico di ciascuna famiglia su quattro dimensioni: la quota di imprese con oltre il 50% di rinnovabili, la quota con approvvigionamento ibrido o autoproduzione, la quota con almeno un'azione attiva nel trimestre, e la quota che riceve pressione di filiera sul tema energetico.

Le strategiche sono il gruppo più avanzato sul fronte della transizione: il 38% ha già superato la soglia del 50% di rinnovabili, e solo il 5% ha quota nulla. Il modello ibrido di approvvigionamento è prevalente al loro interno

(62%, contro la media campionaria del 43%). Sono inoltre il gruppo che riceve la maggior pressione di filiera sul tema energetico (19%, contro la media del 9%) e il più reattivo nel trimestre, con il 43% delle imprese che ha intrapreso almeno un'azione concreta in risposta allo shock costi.

Le investitrici si collocano in posizione intermedia su tutti gli indicatori, in coerenza con il loro posizionamento dichiarato di transizione in corso. La quota di imprese con oltre il 50% di rinnovabili è del 12% (contro la media campionaria del 19%); il modello ibrido è al 42% (vicino alla media del 43%). Sono inoltre il gruppo che dichiara la minore quota di costi energia in aumento marcato nel trimestre (16%, contro il 31% del campione).

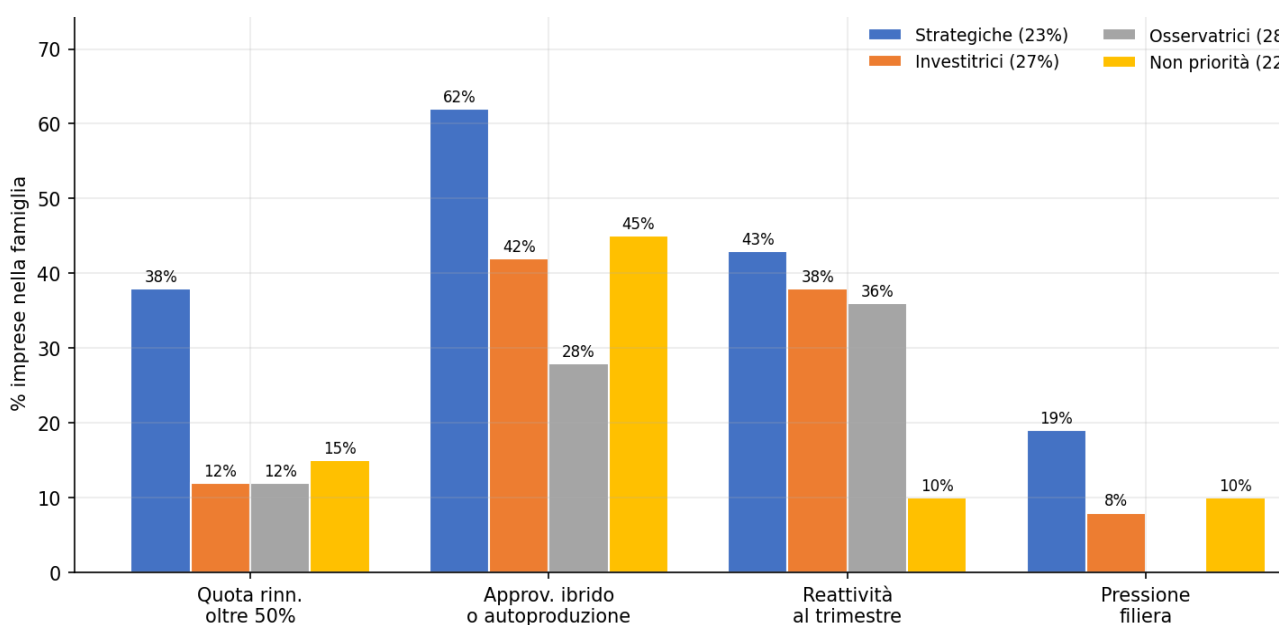


Grafico 7 — Profilo sintetico delle quattro famiglie strategiche

Le osservatrici sono il gruppo con la più alta esposizione alle oscillazioni del mercato energetico: il 52% ha quota nulla di rinnovabili, e il 40% segnala costi energia in aumento marcato. Non ricevono alcuna pressione di filiera sul tema energetico (0%).

Le non-priorità mostrano un profilo di lettura particolare: pur dichiarando esplicitamente di non considerare la transizione energetica una priorità per i prossimi dodici mesi, il 15% di queste imprese ha già superato il 50% di rinnovabili, e il 45% ha autoproduzione (totale o parziale). Il dato è compatibile con l'ipotesi che si tratti di imprese che hanno già completato in passato l'investimento in fotovoltaico, e che oggi non hanno ulteriori interventi pianificati. Sul fronte della reattività al trimestre, sono però il gruppo meno mobile: solo il 10% ha intrapreso un'azione concreta in risposta allo shock costi energia, contro il 36-43% delle altre tre famiglie.

Appendice

Tabella 1 — Modalità di approvvigionamento dell'energia elettrica

Modalità	%
Autoproduzione parziale + contratto esterno	39%
Contratto a prezzo variabile / indicizzato	28%
Contratto a prezzo fisso	20%
Mercato libero / spot	9%
Autoproduzione prevalente	4%

Tabella 2 — Quota di energia da fonti rinnovabili

Quota rinnovabili	%
Nessuna	31%
Meno del 10%	14%
Dal 10 al 30%	17%
Dal 30 al 50%	19%
Più del 50%	19%

Tabella 3 — Influenza della filiera sulle scelte energetiche

Risposta	%
Scelte energetiche autonome	81%
Non in filiera strutturata	10%
Pressione filiera: certificazioni	7%
Pressione filiera: linee guida	2%

Tabella 4 — Reazioni operative al trimestre (multi-risposta)

Risposta	%
Nessuna azione attiva (contratti / coperture stabili)	69%
Posticipo decisioni di investimento	14%
Accelerazione investimenti in efficienza / autoproduzione	10%
Modulazione turni produttivi (fasce orarie convenienti)	4%
Trasferimento costi sui prezzi di vendita	4%
Modifica del mix produttivo	3%

Tabella 5 — Profilo delle quattro famiglie strategiche

Indicatore	Strategiche	Investitrici	Osservatrici	Non priorità
<i>Peso nel campione</i>	23%	27%	28%	22%
Quota rinnovabili oltre il 50%	38%	12%	12%	15%
Quota rinnovabili nulla	5%	21%	52%	45%
Approvvigionamento ibrido o auto	62%	42%	28%	45%
Costi energia in aumento marcato (Q1 26)	31%	16%	40%	40%
Azione attiva nel trimestre	43%	38%	36%	10%
Riceve pressione di filiera su energia	19%	8%	0%	10%





Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.


Tu sei libero di:

 **Condividere** — riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato

Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.
Alle seguenti condizioni:

 **Attribuzione** — Devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.

 **Non Commerciale** — Non puoi utilizzare il materiale per scopi commerciali.

 **Non opere derivate** — Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, non puoi distribuire il materiale così modificato.

Divieto di restrizioni aggiuntive — Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.

Note: non sei tenuto a rispettare i termini della licenza per quelle componenti del materiale che siano in pubblico dominio o nei casi in cui il tuo utilizzo sia consentito da una eccezione o limitazione prevista dalla legge.

Non sono fornite garanzie. La licenza può non conferirti tutte le autorizzazioni necessarie per l'utilizzo che ti prefiggi. Ad esempio, diritti di terzi come i diritti all'immagine, alla riservatezza e i diritti morali potrebbero restringere gli usi che ti prefiggi sul materiale.

Dati, grafici ed elaborazioni possono essere utilizzati liberamente solo a condizione che venga citata correttamente la fonte nel seguente modo "Fonte: Elaborazioni del Centro Studi di Confapi Brescia".

Il rapporto è stato redatto da Maria Garbelli per il Centro Studi Confapi Brescia.